

La Fonte Bandusa

In seno alle nazioni civilizzate ci sono moltissimi che credono che l'organizzazione sociale e quella politica non siano conformi ai precetti di una ragione normale, né ai risultati conseguiti dalle scienze sperimentali, fisiche e naturali, e che una tale situazione non possa proseguire in modo permanente e conseguente nella direzione presa. Malgrado l'istruzione e la civilizzazione siano diffuse in tutte le regioni europee e transatlantiche, che le nuove scoperte in campo industriale accrescano le condizioni del buon vivere, l'umanità è più insoddisfatta che in qualsiasi altro tempo.

Se guardiamo alla Germania, stato di un'elevata importanza politica, osserveremo che né le leggi eccezionali, né il potere discrezionale degli organi di polizia e finanche lo stato di assedio non sopprimeranno del tutto quel movimento che rende fecondo dalle fondamenta l'edificio sociale. Inoltre, un male nascosto, che non si può spiegare, con la dovuta chiarezza, spinge migliaia di individui ad abbandonare la propria patria e a solcare le onde del mare, una sorta di emorragia del corpo nazionale che si oppone a qualsiasi tentativo di guarigione.

In Russia l'amministrazione ha perduto il sentimento della solidarietà pubblica, i funzionari non pensano né agli interessi della patria, né a quelli del popolo, ma solo ai propri; tutti i mezzi sono buoni per loro; finanche il mercimonio e il traffico della giustizia. Gli uomini istruiti cercano un'arma disperata nel nichilismo. Gli uomini di stato ricorrono alle medicine straniere: uno vede il bene nel regime parlamentare; un altro, avendo speranza solo nell'"orientalismo", reclama il rafforzamento del dispotismo ereditario; un altro crede che con convinzione nell'efficacia di un trattamento derivativo e propaga la guerra contro la Germania, l'Austria, la Turchia, contro tutti se necessario. E mentre si discutono simili rimedi, il militarismo e la miseria crescono.

In Francia oratori popolari chiedono la distribuzione della ricchezza. Il quarto stato si prepara a mettere le mani sul potere dello stato e allontanare da funzioni e sinecure la borghesia, che dal 1789 da sola detiene il potere. Gli antichi partiti vogliono resistere, ma senza speranza e senza unità, per mezzo di complotti clericali, monarchici e militari.

In Italia la miseria agraria è grande. I braccianti dei campi di riso della Lombardia e dei deserti paludosi della Romagna, decimati dalla malaria e dalla pellagra emigrano a sciami, e se rimangono nel loro paese, vendono per cinquanta soldi al giorno il loro lavoro.

In Inghilterra sembrerebbe a prima vista che la solidità sia più grande. Ma, guardata più da vicino, si vedrà che la sicurezza dell'edificio sociale è sempre più compromessa. È vero che la chiesa, l'aristocrazia di nascita e la plutocrazia sono organizzate in modo saldo e hanno un'idea esatta dei loro interessi.

La borghesia si sottomette a leggi scritte e non scritte; finge ipocritamente di essere misericordiosa e si inchina ai titoli, giura che non è conveniente se non ciò che soddisfa i diecimila aristocratici che affermano quanto sia volgare opporsi ai loro privilegi. Ma l'operaio e il contadino rimangono fuori da questa congiura ipocrita; questi finanziano società di liberi pensatori e di repubblicani, mostrano i pugni alla regalità e all'aristocrazia, e chi sa leggere negli occhi del proletario inglese vede che la tempesta sarà minacciosa. Per quanto riguarda l'Irlanda, i moti sanguinosi che vi sono accaduti sono noti.

In Austria o Austro-Ungheria dieci nazionalità si combattono l'un l'altra e cercano di farsi reciprocamente più male possibile. In ogni provincia, spesso in ogni villaggio le maggioranze anche se relative cercano di annientare le minoranze; queste, non potendo resistere, fingono di sottomettersi, ma con il cuore in subbuglio e desiderando persino la distruzione dell'impero come unico mezzo per uscire da una situazione insopportabile.

Infine, tutti i paesi, potenti o deboli, hanno una ferita non rimarginata e credono di trovare se non la liberazione, almeno il lenimento, sacrificando miliardi ogni anno nel militarismo, con un terrore e un'ansietà che cresce sempre di più.

La lotta fra i governi e i popoli, l'odio reciproco dei partiti politici, la frammentazione delle diverse classi sociali sono, senza dubbio, la forma di una malattia generale dell'epoca. Essa si trova in tutti i paesi, sebbene in ognuno abbia un nome diverso.

Ma una forma anche più grave di questa malattia è quella spirituale; è l'insoddisfazione profonda e la malinconia, indipendenti da legami nazionali o da altri, non essendo in relazione con i confini politici e con la situazione sociale e che riempiono nonostante ciò l'animo di tutti gli uomini che si trovano a livello della civiltà contemporanea. Ciascuno prova una sorta di irritazione, che attribuisce a mille cause accidentali, ancor più errate, se non ne cerca la giustificazione con l'aiuto dell'analisi. Egli è spinto a criticare con asprezza quando non condanna tutte le manifestazioni della vita sociale. Alcuni chiamano questo male nervosismo, altri pessimismo, altri scetticismo. Ma qualunque sia il nome e la designazione, essi si riferiscono però ad un solo e unico male.

Sfortunatamente, le deficienze politiche ed economiche non sono rimaste senza conseguenza sulle arti e sulla letteratura. Così, come una sorta di rifugio contro la realtà, è nato in Germania il romanticismo, che descriveva il medioevo con colori così splendidi, come di certo nella realtà non avrebbe potuto avere, e sempre per sfuggire a un presente insufficiente, con l'idea che qualsiasi condizione sarebbe stato meglio di quella esistente è nata la scuola romantica in Francia, figlia della scuola romantica tedesca e del disprezzo byroniano per il mondo.

Negli ultimi tempi, poi, i francesi, in letteratura e nell'arte, hanno ammesso un sistema chiamato naturalismo, che circoscrive il terreno delle arti nel presente e nella realtà, respinge il ritorno al passato e qualsiasi aspirazione al futuro, verso un ideale migliore.

Ma anche il naturalismo rappresenta forse affreschi di felicità e le parti belle della vita? No. Con un esclusivismo che gli si imputa, esso si accosta solo alle parti più brutte e prive di consolazione della civiltà, si sforza di mostrare ovunque la corruzione, la sofferenza, la mancanza della consistenza morale, l'uomo che muore in una società in agonia. Per quanto riguarda l'arte moderna, anche se non può fare a meno di riconoscerne la bellezza e di copiarla, cerca di macchiarla facendo propria l'idea che la forma nobile e pura serve scopi poco alti e che la profanano. Il corpo è offeso nella maestà della bellezza con caratteristiche di sensualità e di libertinaggio che non mancano quasi in nessuno dei quadri contemporanei.

Per quanto riguarda la filosofia, il pessimismo è alla moda: Schopenhauer è Dio, Hartmann è il suo profeta. Il positivismo di Auguste Comte non fa alcun progresso; i filosofi francesi studiano solo la psicologia, la filosofia inglese non merita più i nomi di metafisica e si occupa di questioni pratiche di ordine secondario, non della soluzione di alcuni problemi universali. Solo la Germania ha una metafisica viva, ma anche questa è oscura e disperata.

Non saremo noi a contestare gli straordinari meriti del grande filosofo tedesco. Infatti, egli ha dissipato con le sue energiche critiche la dominazione di quel filosofema, costituito da una vuota e sterile fraseologia, che Hegel aveva introdotto e che ha dominato gli spiriti per un quarto di secolo. Ma oltre questo merito ha allontanato con la sua critica anche altri sistemi che esercitavano una dominazione più circoscritta, ad alcune università, come quelli di Schelling, Fichte, Schleiermacher ecc. Era necessario purificare l'atmosfera scientifica dai miasmi di una fraseologia in cui le parole astratte, prive di contenuto e che non significavano quasi nulla, pretendevano di risolvere i problemi dell'universo. Tuttavia proprio questa critica meritevole della fraseologia vana ha scoperto anche la costante contraddizione fra le nostre idee e le forme della civiltà, ci ha svelato la necessità di vivere in mezzo a istituzioni che ci sembrano menzognere e ci ha reso pessimisti. In questo conflitto perdiamo spesso la gioia di vivere e il desiderio di lottare: questo è l'origine delle cattive disposizioni che affliggono gli uomini colti di molti paesi.

L'arte antica, tuttavia, come quella latina del secolo di mezzo erano prive dell'amarezza e del disgusto, erano un rifugio contro le preoccupazioni e i dolori. La letteratura e le arti sono chiamate quindi a santificare le intelligenze di questa malattia psicologica dello scetticismo, e per questo, in ricordo di quell'arte che poteva fare simili prodigi, ho messo a questo foglio il nome di *La fonte Bandusa*, il nome della sorgente che scaturiva da una quercia nei pressi della città di Tivoli (?) (n. t. l'originale latino si riferisce alla fonte nei pressi di Venosa), fonte che ringiovaniva e ispirava e della quale Orazio dice (nel testo di Alessandri):

“Fonte Bandusa! diverrai anche tu
Celebre fra le fonti quando canterò la quercia
Che conficca la sua radice profonda nella bianca pietra
Da cui sgorgi vivace e viva simile a nettare!”

Se negli autori dell'antichità, pieni di verità, di eleganza, di idee acconce e che rimarranno sempre giovani, troviamo un rimedio contro la regressione intellettuale, non dimenticheremo che anche ai nostri tempi esiste una simile fonte sempre ringiovanente, la poesia popolare, tanto la nostra, quanto quella dei popoli limitrofi. Per questo ho dato anche a questa letteratura un ampio spazio nelle nostre colonne.

Affinché il foglio interessi tutti i lettori, gli ho dato la necessaria varietà e speriamo che il concorso di un pubblico benevolo non ci manchi.

E.

(*Fîntîna Blanduziei*, an. I, 1888, nr. 1 din 4 decembrie, in *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, I, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 388-392)